

Convegno Internazionale  
**“Emergenza educativa -  
Adozione, affido e leaving care tra scuola e famiglia”**  
Cervia, 24-25 Agosto 2009

**PROPOSTA per un'ALLEANZA**

Il 25 Agosto all'Hotel Dante di Cervia, in seno alla Conferenza “Emergenza educativa - Adozione, affido e leaving care tra scuola e famiglia” promossa dall'Associazione Amici dei Bambini in collaborazione con la Regione Emilia Romagna e l'Uciim, si è svolto un incontro in cui si è discusso della problematica, nel contesto scolastico, dei minori fuori famiglia e adottati.

Nella stessa occasione Amici dei Bambini ha presentato una prima proposta di “Linee guida per la collaborazione fra famiglia, sistema educativo e sistema di tutela per i minori in difficoltà familiare e terzo settore esperto” volta a sollecitare il confronto e il dialogo fra addetti ai lavori e soggetti del privato sociale nell'intento di promuovere una scuola più inclusiva. .

All'incontro hanno partecipato:

- Forum delle Associazioni Familiari
- A.ge (Associazione Genitori)
- A.Ge.S.C. (Associazione Genitori Scuole Cattoliche)
- AIMMF (Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia)
- UCIIM (Associazione Professionale Cattolica di Insegnanti, Dirigenti e Formatori)
- Regione Veneto (in qualità di membro della Conferenza Stato-Regioni)

Raccolte nel documento le sollecitazioni intervenute in sede di Conferenza, le linee guida sono state proposte per la messa in discussione e condivisione ai Tavoli di lavoro dedicati alla scuola del mondo dell'associazionismo familiare e alle associazioni del mondo degli insegnanti..

# PROPOSTA

## LINEE GUIDA PER LA COLLABORAZIONE TRA FAMIGLIA, SISTEMA EDUCATIVO, SISTEMA DI TUTELA PER I MINORI IN DIFFICOLTA' FAMILIARE E TERZO SETTORE ESPERTO

### 1. Introduzione

1.1 Lo scenario: la categoria dei fuori famiglia e i minori adottati stranieri in Italia

1.2 Educazione e inclusione sociale

1.3 A chi sono rivolte: famiglie e operatori di tutti i sistemi coinvolti

### 2. La correlazione dei sistemi educativo e di tutela

2.1 Il fondamentale ruolo della scuola per i “fuori famiglia “ e per gli “adottati”

2.2 Le schede di approfondimento

- Scuola e comunità educative
- Scuola e affido
- Scuola e adozione

### 3. Per una scuola inclusiva

3.1 Il percorso del bambino

- L'inserimento scolastico
- La gestione dei passaggi
- La gestione della tematica in classe

3.2 Gli strumenti di accompagnamento, verso l'attenzione personalizzata del processo educativo

- Il Piano Studi Personalizzato
- Il Piano Educativo Individualizzato
- Il Portfolio
- Il Piano dell'Offerta Formativa
- Il Patto Educativo di Corresponsabilità

3.3 Gli attori

- La risorsa famiglia
- Il sistema degli attori in gioco e i protocolli operativi
- Le figure dedicate: lo psicopedagogo, l'insegnante con funzioni strumentali, e l'insegnante di sostegno
- La formazione del personale scolastico sul sistema di protezione all'infanzia

## 1. Introduzione

### 1.2 Lo scenario: la categoria dei fuori famiglia e i minori adottati stranieri in Italia

Gli OFC (Out-of-Family Children, i fuori famiglia), sono tutti quei minori sotto il sistema di protezione sociale, collocati in presidi residenziali o in forme di affido intra - familiare o etero - familiare.

I minori che vengono assistiti per periodi prolungati in istituti e comunità educative mantengono intatto a livello psicologico il trauma dell'abbandono - la consapevolezza che nessun adulto si fa carico di loro per la vita - cui si aggiunge il trauma dell'istituzionalizzazione. Dentro gli istituti è, difatti, assente quel legame esclusivo, personale, gratuito che due genitori donano ad un figlio. Anche l'affido familiare, nei casi in cui si protrae ripetutamente e *sine die* realizza per il minore il prolungamento di una vita a metà tra due famiglie e l'inaccettabile incertezza sulla propria appartenenza.

In Italia ci sono **25.672 bambini e ragazzi fuori famiglia**, dei quali **12.513 in strutture residenziali** e **13.159 in affido** (*Dati al 31/12/2005 Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*). I dati dei minori in strutture residenziali salgono a **17. 798 secondo l'ISTAT** (*dati riferiti sempre a fine 2005*), dei quali cinquemila di origine straniera, millecinquecento con handicap fisico o mentale; la maggior parte dei minori in strutture residenziali ha dai 15 ai 18 anni (33%) e vive in comunità socio-educative (38%). Secondo le stime dell'attività di monitoraggio sui minori in affidamento familiare realizzata sempre dal *Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, al 31 dicembre 2007, risultano in **affidamento familiare** (a singoli, famiglie e parenti) **16.304 bambini e adolescenti**.

Pochissimi dei giovani che lasciano le strutture residenziali, le lasciano per una vita autonoma ed indipendente (*8,5% per l'ISTAT- dati 2005*) e di molti (troppi) se ne perdono le tracce (*del 10% secondo il Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza; addirittura del 33% secondo l'ISTAT -dati 2005*). Forte è anche la dispersione scolastica di questi giovani: pochi proseguono gli studi al compimento dei 18 anni. Specialmente i ragazzi stranieri sono vittime del paradosso di non poter finire la scuola, perché, per restare in Italia legalmente al compimento dei 18 anni, devono prima trovare un lavoro.

Inoltre, ogni anno in Italia giungono migliaia di bambini stranieri adottati da altri paesi, i quali spesso soffrono l'integrazione sociale e scolastica. I minori stranieri entrati in Italia per adozione nel 2008 sono stati **3.977** dei quali 2.303 maschi e 1.674 femmine. Le principali aree di provenienza dei minori adottati sono state a Federazione Russa (18,07%), Ucraina (15,28%), Colombia (9,25%), e Brasile (7,96%).

### 1.2 Educazione e inclusione sociale

E' ormai riconosciuto a livello internazionale l'importanza di fornire un'educazione accessibile e di qualità a tutti per contribuire ad una maggiore crescita sostenibile e ad una migliore coesione sociale, in particolare, la necessità di un buon processo educativo per favorire

l'integrazione sociale di quei bambini/e e ragazzi/e che si trovano in situazioni di disagio o a rischio di esclusione sociale<sup>1</sup>.

Lo stesso Governo Italiano sottolinea come un buon inserimento scolastico “è elemento determinante per un felice processo di integrazione sociale”, in particolare per quei minori stranieri adottati in Italia e per quelli che vivono al di fuori di una famiglia stabile<sup>2</sup>. Infatti, il Ministero dell'Istruzione “prevede sostegni, servizi e provvidenze varie affinché il servizio scolastico si articoli secondo i bisogni degli alunni proprio per realizzare il diritto allo studio di ciascuno”, anche se non esiste una normativa specifica né una consuetudine di comportamenti che lo tenga presente<sup>3</sup>, pur non mancando comunque ottimi esempi di collaborazioni e prassi d'accoglienza a livello locale in un clima comunque inclusivo che caratterizza le nostre scuole.

### **1.3 A chi sono rivolte: famiglie e operatori di tutti i sistemi coinvolti**

Questa proposta di Linee guida si inserisce in un contesto caratterizzato da:

- la specifica disciplina relativa all'adozione e all'affidamento dei minori (L.184/84 e successiva modifica L.149/01)
- le sollecitazioni che emergono dalla normative scolastiche in favore del pieno inserimento scolastico di minori stranieri adottati e minori fuori famiglia<sup>4</sup>

Il presente documento vuole essere una sintesi delle esperienze positive incontrate nel territorio nazionale<sup>5</sup> volte a favorire un dialogo più efficace fra operatori del sistema della tutela, operatori del sistema educativo, famiglie e associazioni di genitori, attraverso interventi e strumenti specificatamente predisposti.

Inoltre per addentrarci ulteriormente nelle difficoltà e nei disagi che i minori “fuori famiglia” e “adottati” vivono nell'ambiente scolastico sono stati raccolti dati attraverso le testimonianze di famiglie adottive, famiglie affidatarie e ragazzi che vivono nelle comunità educative.

E' in atto un momento di confronto volto alla messa in discussione e alla condivisione dei contenuti con le associazioni del cosiddetto terzo settore esperto, rappresentato dalle associazioni di famiglie e di insegnanti, in qualità di interlocutori privilegiati.

Le linee guida vogliono essere un utile strumento al servizio de:

- la famiglia accogliente (adottiva o affidataria), sia nel suo nucleo più ristretto, composto dalla coppia genitoriale e dal minore, che nella sua dimensione allargata;
- le associazioni di genitori adottivi e affidatari sempre più interlocutori privilegiati con le Istituzioni e il mondo della scuola;
- gli operatori della scuola che è ambiente di crescita, di formazione psicologica e cognitiva, di confronto con i pari, gli adulti e con se stessi e che deve sempre più riconoscere la difficoltà di inserimento dei minori adottati, non tanto a livello cognitivo e didattico, quanto a livello di relazione, dovuta alla loro storia personale;
- i servizi sociali e giudiziari locali, responsabili della protezione del minore lontano dalla propria famiglia di origine;

---

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli consultare i documenti dell'UNESCO e la campagna delle Nazioni Unite “*Education for all*”.

<sup>2</sup> Sito web Ministero dell'Istruzione ([www.pubblica.istruzione.it](http://www.pubblica.istruzione.it))

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Quali per es. la Circolare Emilia Romagna 02/2007 su “*Azioni di accoglienza scolastica per alunni e alunne adottati*”

<sup>5</sup> “Orientamenti per la comunicazione tra scuola e servizi sociali e sociosanitari per la protezione e tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel contesto scolastico”, Regione Veneto; Linee Guida, “Azioni di accoglienza scolastica per bambini adottivi”, Provincia di Bolzano; “Affidamento familiare e adozione: l'inserimento scolastico”, Provincia di Trento; “Project Work”, Emilia Romagna.

- i legislatori, chi ha compiti di governo locale e nazionale, affinché attraverso una sempre maggiore consapevolezza dei bisogni dei minori e delle famiglie possano promuovere sempre più azioni mirate e sinergie tra tutti i protagonisti.

L'obiettivo è quello di contribuire a migliorare la collaborazione tra famiglia, terzo settore esperto, sistema educativo e sistema di tutela dell'infanzia, condizione essenziale per favorire il pieno sviluppo di questi bambini e ragazzi, mettendo in luce le specificità nell'inserimento di questi minori nel sistema educativo partendo dalle buone pratiche e dall'esperienza maturata in questi ultimi anni.

## **2. La correlazione dei sistemi educativo e di tutela**

### **2.1 Il fondamentale ruolo della scuola per i “fuori famiglia” e per gli “adottati”**

La scuola, per sua natura, rappresenta un'opportunità di integrazione e di inserimento dei minori “fuori famiglia” e “adottati”. Opportunità di integrazione che deve essere creata attraverso la collaborazione e il dialogo fra attori attingendo da quei soggetti che operano nella società e che hanno a cuore la questione.

L'inserimento scolastico dei bambini che stanno vivendo in un contesto diverso dalla famiglia d'origine, avviene in un momento della crescita in cui l'atteggiamento degli insegnanti influisce sull'immagine che il bambino ha di sé e sull'accoglienza che potrà avere nel contesto sociale. Non considerare questo aspetto eleva il rischio che, nei rapporti con i compagni e con gli insegnanti, i minori che vivono in una realtà familiare “diversa” si trovino in una condizione di estraneità.

Questi bambini hanno bisogno d'ottenere a scuola un'attenzione particolare e atteggiamenti ispirati a sensibilità e delicatezza, in modo da prevenire possibili disagi collegati ai loro diversificati rapporti familiari, anche nel normale svolgimento delle concrete attività didattiche. Un contesto accogliente creato da un insegnante particolarmente attento e sensibile ai bisogni dell'alunno, che chiede supporto al contesto familiare del bambino, può stimolare nel gruppo-classe comportamenti di solidarietà dando chiaro il senso che, per quanto possibile, i problemi che un membro del gruppo sta vivendo possono essere condivisi anche dagli altri, oltre a favorire la piena accettazione, l'ascolto e l'aiuto del bambino o del ragazzo che sta attraversando un particolare momento di disagio<sup>6</sup>.

In questo senso, il compito didattico appare rivestito di valenza affettiva che richiede all'insegnante di entrare in una dimensione di ascolto empatico e ricettivo con gli alunni.

Sperimentare una relazione con una persona attenta a cogliere e pensare le emozioni implicate nei processi di apprendimento può incrementare il processo di crescita anche quando le emozioni possono configurarsi come “disagio psichico”<sup>7</sup>. L'affidamento e l'adozione, sia nazionale che internazionale, hanno imposto a molti operatori scolastici un'attenta riflessione sui problemi e sui vissuti di bambini/ragazzi inseriti in un nuovo contesto familiare e in un contesto sociale e culturale differente.

La scuola deve saper accogliere il minore ed elaborare, per lui, un progetto educativo – didattico che lo aiuti a crescere, ad apprendere, a star bene con gli altri e soprattutto ad affrontare quelle difficoltà scolastiche che per questi minori possono essere di diverso tipo e conseguenza di situazioni multiproblematiche.

Nei bambini che provengono da situazioni familiari “delicate” l'insuccesso scolastico, oltre che costituire un limite oggettivo e specifico sul piano cognitivo, ha notevoli ripercussioni sulla più globale organizzazione della personalità, già fortemente a rischio nei minori fuori famiglia e nei

<sup>6</sup> Petter G., 2002, “Per un contesto accogliente”, in Catarsi E. (a cura di), *La scuola accogliente. Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia*, Edizioni del Cerro, Tirrenia.

<sup>7</sup> Pistacchi P., 2005, “I protagonisti dell'affidamento”, in Pistacchi P., Galli J., *Un viaggio chiamato affido. Un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*.

minori adottati. Il rendimento scolastico va infatti ad incidere sulla costruzione della rappresentazione che un individuo fa di se stesso, riguardo alla propria capacità di capire e controllare il mondo esterno e anche quello interno con i propri strumenti.

Queste situazioni, possono rappresentare anche un'occasione di "risorsa per fare scuola", per parlare di "famiglia e scuola", per avviare un percorso di educazione ai rapporti familiari utile non solo agli alunni ma anche alle famiglie che possono in questo modo incontrarsi e confrontarsi.

## 2.2 Le schede di approfondimento

- A. I minori e i giovani in comunità
  - a. Dati e protagonisti
  - b. La gestione del caso fra scuola e servizi
- B. L'affidamento familiare dei minori
  - a. Dati e protagonisti
  - b. La gestione del caso fra scuola e servizi
- C. L'adozione dei minori
  - a. Dati e protagonisti
  - b. La gestione del caso fra scuola e servizi

## 3. Per una scuola inclusiva: tratti comuni da considerare

### 3.1 Il percorso del bambino

- L'inserimento scolastico

Considerando il fondamentale ruolo che la scuola ricopre nella costruzione del sé pare ovvio che il momento dell'inserimento rappresenta una delle fasi più delicate e determinanti per il benessere del minore in questo ulteriore e nuovo contesto sociale. Determinante è quindi il livello di collaborazione che vi sarà fra famiglia (o rappresentate del minore), servizi e scuola.

In relazione all'avvicinamento vanno considerati alcuni semplici quesiti:

**a. In quale modo va gestito l'avvicinamento?** E' necessario favorire una serie di incontri fra rappresentanti dell'istituto scolastico selezionato e rappresentanti del minore, siano essi la famiglia adottiva, affidataria, l'educatore del presidio residenziale ove è collocato il minore o l'assistente sociale che ha in carico il caso e che ha accesso a tutte le informazioni. Gli incontri devono essere periodici:

- nella fase pre-inserimento per il trasferimento delle informazioni sul sistema di accoglienza e sulla storia personale del bambino, affinché la scuola divenga luogo di riflessione sulla tematica e luogo di rielaborazione della storia personale
- durante il normale percorso scolastico per condividere le pratiche didattiche, soprattutto inerenti al percorso di storia attraverso la metodologia di ricostruzione del **passato** personale affinché non ledano la sensibilità del bambino e non rimarchino negativamente le differenze ma casomai ne mettano in luce il valore positivo.

**b. In quel scuola va inserito?** E' essenziale che il rappresentante del minore (famiglia o soggetto terzo) individui l'istituto scolastico maggiormente rispondente ai bisogni del minore attraverso un'attenta analisi del POF. Il Piano dell'Offerta Formativa, obbligatorio e pubblico per ogni istituto, presenta tutti i servizi interni ed esterni al quale è collegato. In esso vengono

illustrate le linee distintive dell'istituto, l'ispirazione culturale-pedagogica che lo muove, la progettazione curricolare, extracurricolare, didattica ed organizzativa delle sue attività.

Oltre alla verifica del POF è auspicabile fissare un colloquio con il dirigente scolastico e con il referente funzione obiettivo (referente del progetto accoglienza), verificare i costi delle rette (soprattutto se si tratta di un minore in carico ai servizi sociali), l'accessibilità alla scuola, le attività interne, il corpo docenti e soprattutto se esistono esperienze pregresse. Le reti di famiglie sul territorio possono essere dei validi interlocutori e consiglieri in merito.

**c. In che tempi va inserito?** E' opportuno che l'inserimento in termini temporali venga gestito con la massima gradualità e in relazione ai tempi del bambino, soprattutto se si tratta di bambini stranieri adottati. L'avvicinamento quindi deve rispondere ad un criterio di flessibilità e di individualizzazione dei bisogni volto a riconoscere al bambino il tempo necessario per adattarsi al nuovo contesto socio-familiare e soprattutto, se si tratta di minore adottato, per costruire una solida base di attaccamento con il nuovo nucleo familiare. Inoltre è auspicabile, se la situazione lo richiede (difficoltà di adattamento ai nuovi modelli socioculturali, difficoltà linguistiche, difficoltà di relazione con i membri del nuovo nucleo familiare), l'inserimento in classi inferiori quindi anche non corrispondenti all'età anagrafica (cosa non vietata in alcun modo) in modo che il bambino non soffra di un ambiente troppo competitivo che favorisca l'ampliamento delle proprie ansie e frustrazioni. Chiaramente in queste situazioni è necessario che vi sia un'attenta valutazione del caso ed una stretta collaborazione fra famiglia e istituto scolastico.

#### - La gestione dei passaggi

Il sistema educativo è organizzato per ordini e gradi: scuola dell'infanzia (3-5 anni), scuola primaria (6-10 anni) e scuola secondaria, di I (11-13 anni) e di II grado (14 anni, durata differenziata secondo il percorso formativo). Gli ordini del primo ciclo (fino al I grado) sono spesso raggruppati in Istituti Comprensivi che prevedono di per sé dei luoghi istituzionalizzati di confronto, scambio e trasferimento delle informazioni fra il corpo docente dei diversi istituti scolastici. Nonostante ciò, il rischio di dispersione delle informazioni educativo-didattiche rimane elevato fra un ordine e l'altro. Il trasferimento delle informazioni è essenziale per valorizzare le competenze acquisite del minore nei percorsi scolastici precedenti garantendo continuità fra le sue diverse fasi. Tutto ciò acquisisce maggior valore ed essenzialità se parliamo di minori che vivono o hanno vissuto situazioni di disagio familiare. Una efficace gestione del passaggio è, non solo auspicabile, ma necessaria per non vanificare sforzi e risultati ottenuti in una fase precedente del percorso scolastico a causa della mancanza di semplici ma fondamentali informazioni legate al livello di adattamento raggiunto dal minore, dal tipo di approccio utilizzato dal corpo docenti, dalle tecniche di apprendimento utilizzate, ecc.

Ove tale trasferimento non sia garantito da strumenti specifici sarà la famiglia o il rappresentante del minore a dover attivare il legame fra istituti scolastici creando delle occasioni di dialogo e confronto fra gli insegnanti che ricoprono il ruolo di rappresentanti di classe del vecchio e del nuovo istituto (figure obbligatorie ex lege).

L'adozione di strumenti *ad hoc* come il portfolio o di specifiche griglie (che eviterebbero sterili polemiche sulla trattazione dei dati sensibili del portfolio) da parte degli istituti scolastici, applicati ragionevolmente e seriamente, garantirebbe un più completo ed efficace trasferimento delle informazioni, tra strutture, utili a gestire il singolo caso fornendo risposte personalizzate, adeguate e puntuali.

#### - La gestione della tematica in classe

La scuola può dare un contributo importante al benessere dei minori adottati e fuori famiglia su più piani: quello dell'apprendimento, quello della socializzazione, quello della definizione del proprio valore. Infatti ciascuno di noi comprende chi è, quanto vale e cosa può aspettarsi dalla vita nelle relazioni con gli altri. A queste domande si risponde attraverso le relazioni, le esperienze, i feed-back che ci vengono dalle persone che abbiamo intorno.

La scuola nella vita di un bambino rappresenta un luogo ed un tempo molto significativi, con relazioni profonde dal punto di vista affettivo, quindi una realtà in cui la definizione del proprio valore si gioca in modo importante, anche perché è il contesto in cui si misurano le competenze e quindi si dà un riscontro tangibile rispetto alla capacità di farcela, di essere all'altezza, di essere efficaci.

Per bambini che hanno vissuto l'esperienza dell'abbandono o dell'allontanamento dalla propria famiglia, della trascuratezza, del maltrattamento ed hanno un'immagine di sé svalutata, tutto ciò è ancora più importante. Ne consegue che la scuola deve saper trattare queste tematiche.

Il minore adottato o fuori famiglia porta con sé una diversità che va ben oltre la differenza somatica, culturale e le problematiche familiari. Si tratta soprattutto di una complessità, di una differenza, di ordine psicologico e affettivo. La scuola deve trattare queste tematiche perché a scuola si parla di geografia, di storia, si fanno connessioni, si impara a ragionare, a farsi domande, a stabilire nessi logici e rapporti di causa-effetto, e tutto questo ha a che fare con la vita, con il modo di interpretare gli eventi e dare loro significato. Quindi non parlare di adozione e affidamento a scuola non significa non affrontare l'argomento, bensì trattarlo con il silenzio, veicolando al minore un messaggio importante, ovvero che la sua diversità non è interessante e meritevole d'attenzione, o peggio che la sua storia è troppo complicata/dolorosa per essere trattata in classe.

Quindi non esiste l'alternativa tra l'affrontare o meno le tematiche dell'accoglienza, ma piuttosto se affrontarle male o nel migliore dei modi.

Naturalmente occorre essere consci delle caratteristiche del contesto scolastico, delle sue risorse e dei suoi limiti. La classe è infatti una realtà complessa, fatta di equilibri delicati, dove gli spazi, i tempi e le attenzioni vanno ripartiti con cura. Non è quindi pensabile immaginarsi che la scuola in autonomia affronti e risolva tutti questi problemi. È possibile però pensare ad una scuola che sia capace e disponibile ad entrare in una rete di relazioni dove, insieme alla famiglia, agli operatori psicosociali, alle associazioni, alle strutture residenziali per minori ed altri interlocutori, possa accompagnare il minore in questo confronto con la propria storia, il proprio passato, con la propria condizione, aiutandolo a trovare gradualmente un equilibrio soddisfacente<sup>8</sup>.

E' chiara quindi l'essenzialità della trattazione del tema in classe dandone un'impostazione positiva di "accoglienza" e quindi di sollecitazione dello spirito di solidarietà. La trattazione non deve essere improvvisata ma strutturata chiedendo, ove necessario, il supporto e l'intervento anche dei genitori o dei rappresentanti del minore. Mentre nella normale trattazione della didattica particolare attenzione deve essere posta da parte del corpo docente soprattutto in relazione a specifici argomenti che inevitabilmente riferiscono alla sfera personale del bambino e quindi alla sua storia (il momento della nascita, il paese di origine per i bambini adottati, la composizione del proprio nucleo familiare se affidamento, la richiesta di presentare supporti materiali a conforto della propria storia, ecc).

### **3.2 Gli strumenti di accompagnamento**

Il sistema educativo, a prescindere dalle particolari categorie di utenza di cui può essere composta la sua popolazione, gode di un set di strumenti (di carattere normativo e amministrativo) che hanno il preciso scopo di, richiamando ruoli e responsabilità di ciascuna

---

<sup>8</sup> Chistolini M., Pozzi A., 2006, "Come si può parlare di adozione a scuola", in Chistolini M. (a cura di), Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori., Franco Angeli, Milano.



componente della comunità scolastica (docenti, dirigenti scolastici, studenti e genitori), attivare sinergie e collaborazioni che innalzino il livello di scambio e confronto fra le diverse parti e quindi la qualità del livello educativo a beneficio del bambino.

Considerando la molteplicità di attori che viene a crearsi se trattiamo il caso di minori adottati e in affidamento è auspicabile ripensare a questi strumenti, senza produrne di ulteriori, affinché possano considerare le diverse fattispecie che si presentano nel mondo della scuola.

Ripensarli significa semplicemente rivederli alla luce di quella che è la mappa degli attori che si produce nelle tre ipotesi considerate in tale sede: minori collocati nei presidi residenziali, minori collocati in affidamento familiare e minori adottati.

Gli strumenti “ordinari” che vengono considerati sono:

- il Piano di Studi Personalizzato e/o il Piano Educativo Individualizzato
- il Portfolio
- il Piano dell’Offerta Formativa
- il Patto di Corresponsabilità Educativa (D.P.R. 235/2007) e/o il Patto Educativo di Comunità

#### - Il Piano di Studi Personalizzato

(o Piano Personalizzato delle Attività Educative per le Scuole dell’Infanzia)

Strumento di programmazione didattica applicato a discrezione dell’istituto scolastico e quindi non obbligatorio, è uno strumento di progettazione del corpo insegnante volto ad individuare gli obiettivi formativi a cui deve tendere il minore nell’arco dell’anno scolastico. Nelle Indicazioni Nazionali sul Piano di studi per il Primo grado si precisa che gli obiettivi formativi devono essere *adatti e significativi per i singoli allievi* comportando quindi accrescimento e sviluppo di competenze specifiche.

Competenze che non possono prescindere dalla propria storia personale che entra prepotentemente in gioco nelle situazioni che qui trattiamo.

Il piano di studi personalizzato quindi, se già normalmente, si fonda sull’esperienza e sulla storia narrativa dell’allievo nell’ipotesi di minori “fuori famiglia” e “adottati” dovrà prendere in considerazione maggiormente alcuni aspetti:

- i particolari bisogni del bambino che potrebbero comportare una progettazione parallela alla classe ma con dei momenti in cui i percorsi necessariamente si potranno intrecciare
- gli obiettivi dovranno essere commisurati alle reali capacità del minore e non potranno prescindere, oltre che dal livello cognitivo, dalla sicurezza emotiva che il bambino presenta
- le specifiche difficoltà, di concentrazione e apprendimento dovute alla storia di abbandono e alla complessità relazionale che sono chiamati a gestire, richiederanno specifiche strategie di apprendimento e l’accortezza di non focalizzarsi esclusivamente sulla prestazione.

Il percorso va condiviso a priori con la famiglia o con i rappresentanti del minore e tenuto regolarmente monitorato per procedere ad eventuali correttivi e adeguamenti. In tutte queste fasi il confronto e lo scambio con l’ambiente familiare o di accoglienza diviene ovviamente essenziale.

#### - il Piano Educativo Individualizzato

Un’alternativa possibile, per quanto sicuramente sottoposta a forti critiche, potrebbe essere quella di estendere il Piano Educativo Individualizzato, specificatamente previsto per la categoria dei disabili, a queste particolari categorie non una logica di ghettizzazione ma di gestione delle specificità.

Il PEI (L. n. 104 del 1992, ART. 12) è il documento nel quale vengono descritti gli interventi integrati predisposti per l'alunno in situazione di disabilità, in un determinato periodo di tempo; è redatto congiuntamente dagli operatori sanitari e dal personale insegnante curricolare e di sostegno della scuola e, ove presente, dall'insegnante operatore psico-pedagogico, in collaborazione con i genitori o gli esercenti la potestà parentale dell'alunno. Considera quindi i progetti didattico-educativi, riabilitativi e di socializzazione individualizzati, nonché le forme di integrazione tra attività scolastiche ed extrascolastiche. Detti interventi vengono, successivamente, integrati tra di loro, in modo da giungere alla redazione conclusiva di un piano educativo che sia correlato alle disabilità dell'alunno stesso, alle sue conseguenti difficoltà e alle potenzialità dell'alunno comunque disponibili.

L'impostazione di tale strumento lo rende consono per la gestione delle specificità e quindi considerabile, estendibile anche ad altre "fattispecie di specificità" al di là della disabilità prevedendo già in origine il coinvolgimento di tutta la rete di attori implicata nel processo educativo, rete che vedremo essere particolarmente complessa per i "fuori famiglia".

#### - Il Portfolio

Il Portfolio che nella sua storia applicativa non ha trovato grande fortuna per questioni di privacy e quindi di trattazione di dati ritenuti sensibili, potrebbe essere nella realtà delle cose uno strumento utile per garantire un completo passaggio di informazioni fra istituti scolastici e quindi nel delicato passaggio del minore da una scuola all'altra ove il rischio di dispersione e non valorizzazione dei precedenti percorsi è elevatissimo. Tale strumento infatti costituisce una collezione *strutturata, selezionata e commentata/valutata* di materiali prodotti dallo studente, che consentono di conoscere l'ampiezza e la profondità delle sue competenze e, allo stesso tempo, la maggiore o minore pertinenza degli interventi didattici adottati. E' uno strumento che dovrebbe accompagnare l'allievo dalla scuola dell'infanzia fino alla conclusione del 1° ciclo di istruzione allo scopo di tracciarne la sua "storia" e per offrirsi in ogni momento a supporto di analisi ragionate e condivise dei risultati ottenuti per i docenti, per l'alunno e per i suoi genitori. La questione privacy sollevata da molti studenti e famiglie è in realtà mal posta in quanto il corpo docente è deontologicamente obbligato al "segreto professionale" esattamente come gli altri professionisti del sistema di tutela.

#### - Il Piano dell'Offerta Formativa

Il Piano dell'Offerta Formativa, obbligatorio e pubblico per ogni istituto, presenta tutti i servizi interni ed esterni al quale è collegato. In esso vengono illustrate le linee distintive dell'istituto, l'ispirazione culturale-pedagogica che lo muove, la progettazione curricolare, extracurricolare, didattica ed organizzativa delle sue attività. E' plausibile pensare che vengano inserite le esperienze pregresse in materia accoglienza scolastica di minori in difficoltà familiare.

#### - Il Patto di Corresponsabilità Educativa

Il Patto di Corresponsabilità Educativa è sottoscritto da scuola, famiglia e studente già nel momento dell'iscrizione all'istituto scolastico prescelto e comporta la presa di reciproci impegni durante il percorso educativo. Lo scopo è quello di creare una situazione di confronto, condivisione e accordo su obiettivi e metodologie del percorso educativo-didattico fra ragazzi, relative famiglie e insegnanti, in un'ottica di co-progettazione, assunzione di responsabilità e di comportamento proattivo.

I diversi livelli di impegno, ove ogni parte si assume specifiche responsabilità, attengono a diverse aree<sup>9</sup>:

- a) l'area dell'offerta formativa
- b) l'area della relazionalità
- c) l'area della partecipazione
- d) l'area degli interventi educativi

L'applicazione di tale strumento nel cambiare la prospettiva classica eleva a rango di risorsa il minore e la famiglia rendendoli protagonisti del proprio percorso e quindi non più solo destinatari e utenza. In quest'ottica, famiglia e minore hanno responsabilità da agire ed attorno ad essi si pongono le reti formali e informali di supporto. Dalla prospettiva quindi dei minori "fuori famiglia" e "adottati", ove il sistema degli attori si moltiplica e a volte si sostituisce alla famiglia, i sistemi formali che qui consideriamo, socio-sanitario e educativo, normalmente non si considerano vicendevolmente partner e tendono ad operare in maniera autonoma e indipendente a discapito ovviamente del ben-essere del minore.

La prospettiva di reciprocità che qui viene suggerita si traduce in una partecipazione e co-progettazione dei due sistemi nei percorsi socio-educativi a favore del minore e quindi alla previsione di un Patto di Corresponsabilità Educativa ove anche il sistema socio-sanitario sia preso in considerazione con specifici compiti ed impegni.

### 3.3 Gli attori

Quando affrontiamo la tematica dei "fuori famiglia" e dei minori "adottati" vediamo come la cosiddetta mappa degli attori inevitabilmente si arricchisce di figure, appartenenti a sistemi formali ed informali, chiamate ad interagire e a decidere nel superiore interesse del minore.

Le criticità che possono essere evidenziate rispetto agli attori in gioco e alle mancate sinergie sono individuabili in:

- mancanza di chiarezza degli obiettivi del progetto sul minore
- mancanza di chiarezza fra ruoli e compiti delle diverse figure implicate nella gestione del progetto sul minore
- mancanza di chiarezza e di protocolli esecutivi che prevedano le modalità di collaborazione fra figure appartenenti a sistemi differenti e volte a creare sinergie fra competenze presenti (e a volte non utilizzate).

A corollario inoltre di un sistema molto frastagliato il cui buon funzionamento è lasciato spesso alla libera iniziativa, e quindi alla buona volontà dei singoli e delle realtà locali, si apre la questione famiglia non ancora sufficientemente valorizzata.

#### - La risorsa famiglia

Nella confusione del "chi-deve-fare-cosa" la famiglia, già poco considerata risorsa dai servizi e da essa stessa, rischia, in un panorama ove gli stimoli esterni si moltiplicano a dismisura, di cedere alla tentazione della delega educativa.

La famiglia è il luogo "primordiale" dell'educazione e questo va riaffermato: la titolarità, la responsabilità educativa spetta primariamente alla famiglia. Ove questa manchi, ex principio di sussidiarietà, che è non solo il fondamento culturale della nostra Costituzione ma è anche principio di realtà poiché le famiglie e le altre agenzie interagiscono ai fini del co-progettare e del co-agire, il principio di sussidiarietà implica un intervento esplicito di sostegno (o

---

<sup>9</sup> Per approfondimenti vedi "Quaderno del Patto di Corresponsabilità Educativa", Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

addirittura di sostituzione), che chiama alla responsabilità i soggetti esterni quali scuola, servizi socio-sanitari, associazionismo.

Il concetto di sussidiarietà permette quindi di coinvolgere tutti gli altri attori sociali, che non devono però perseguire primariamente una logica di sostituzione, ma di collaborazione e supporto alla struttura familiare (con uno slogan, “mantenere la famiglia in gioco”).

- Il sistema degli attori in gioco e i protocolli operativi

Vista la complessità delle singole fattispecie è auspicabile, per definire chiaramente ruoli e compiti, favorire la stesura di specifici protocolli operativi regolanti le modalità di collaborazione ed i flussi informativi tra i diversi sistemi formali ed informali coinvolti. Esempi presenti sul territorio di protocolli operativi sono rappresentati dalle linee guida delle Province di Bolzano e Trento.

Tali protocolli, stesi attraverso il coinvolgimento di tutti gli interlocutori del caso, dovrebbero prevedere:

- la definizione specifica della fattispecie considerata
- la rete dei soggetti coinvolti con l'esplicitazione dei relativi ruoli e competenze
- le procedure, gli strumenti e le indicazioni operative per l'inserimento scolastico del minore e per le valutazioni in itinere
- le procedure e gli strumenti per la gestione dei passaggi da un istituto scolastico e l'altro.

Gli interlocutori da coinvolgere potrebbero essere individuati in:

Per i “fuori famiglia”:

- famiglia affidataria o comunità educativa di appartenenza
- famiglia di origine
- servizio sociale territoriale (assistente sociale, psicologo)
- giudice tutelare o TM
- scuole (direttore, insegnanti, referente per le funzioni obiettivo, psicologo scolastico) e altra agenzie educative
- associazioni operanti a favore delle famiglie affidatarie o delle comunità educative

Per i minori “adottati”:

- famiglia adottiva
- servizio sociale territoriale
- equipe multidisciplinari (ove presenti)
- TM
- Enti autorizzati
- scuole (direttore, insegnanti, referente per le funzioni obiettivo, psicologo scolastico) e altra agenzie educative
- associazioni operanti a favore delle famiglie affidatarie o delle comunità educative

- Le figure dedicate:

Lo psicopedagoga

L'esperienza della Regione Veneto mette in luce una figura precisa con funzioni psicopedagogiche.

Lo psicopedagoga è un insegnante, con laurea specifica, distaccato parzialmente o totalmente dalle attività di classe, che ha il compito di raccogliere le esigenze relative al disagio scolastico e di supportare famiglia o rappresentante del minore, insegnanti e alunni per il superamento del

disagio stesso: cura le relazioni fra le parti, affianca l'insegnante nell'individuazione di specifici interventi didattici.

### L'insegnante con funzioni strumentali specializzato

In una strategia di gestione partecipata e condivisa, con le funzioni strumentali più docenti assumono (su designazione del collegio) funzioni di "guida" in settori cruciali dell'organizzazione didattica (es. area gestione del POF; area servizi per gli studenti e per gli insegnanti, area orientamento, ecc) allo scopo di governare i processi e promuovere miglioramenti continui.

In alcuni istituti un'area gestita dall'insegnante con funzioni strumentali è quella dei progetti di accoglienza specificatamente rivolti ai minori stranieri. Quello che viene suggerito in tale sede è, ove sia necessario, istituire la figura dell'insegnante con funzioni strumentali specializzato nei Casi di "fuori famiglia" e "adottati".

Le funzioni strumentali sono identificate con delibera del collegio dei docenti in coerenza con il piano dell'offerta formativa, cioè in relazione alle concrete esigenze del POF. Il collegio dei docenti definisce criteri di attribuzione, il numero e i destinatari delle funzioni strumentali, il numero è svincolato da ogni indicazione ufficiale.

### L'insegnante di sostegno alla classe<sup>10</sup>

E' un insegnante specializzato, previsto dalla Legge 517/77, che viene assegnato, in piena contitolarità con gli altri docenti, alla classe in cui è inserito un soggetto portatore di handicap per attuare "forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap" e "realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni". La proposta raccolta in tale sede è quella di istituire una figura di sostegno specializzata per i minori "fuori famiglia" e "adottati". La questione, particolarmente spinosa, non trova pieno consenso in virtù del forte rischio di stigmatizzazione di cui potrebbero essere oggetto i minori affiancati da una tal figura.

- La formazione del personale scolastico sul sistema di protezione all'infanzia e la formazione all'associazionismo familiare dedicato al supporto alle famiglie

Purtroppo il nostro sistema scuola è ancora poco preparato ad accogliere i bambini con storie familiari complesse o che parlano una lingua diversa dalla nostra. Spesso questi bambini, i figli dell'adozione e dell'affido, hanno un'età mentale che non corrisponde a quella anagrafica, manifestano difficoltà comportamentali, non riescono a concentrarsi e a mantenere un livello di attenzione adeguato alle aspettative del sistema scolastico. Sono bambini fragili, con alle spalle un vissuto di abbandono e anni in istituto; gli stessi hanno bisogni specifici che chiedono di essere soddisfatti, primo fra tutti il bisogno di essere capiti, compresi e accettati per quello che sono.

Le famiglie che li accolgono si preparano per diversi mesi per arrivare a comprendere un mondo così difficile ma anche così intrigante quale quello dell'affido e dell'adozione; la scuola, invece, rimane spesso ai margini, come osservatrice tacita di quella che risulta essere una realtà in forte aumento nel nostro Paese, ovvero il diffondersi dei diversi modi di essere famiglia.

---

<sup>10</sup> Per completezza viene inserita anche tale proposta anche se rimane un punto fortemente controverso per le modalità con cui solitamente viene gestita la presenza dell'insegnante di sostegno in relazione al caso specifico e alla classe.

Risulterebbe così essenziale trovare degli spazi a scuola per parlare con gli insegnanti di questi nuovi modi di essere famiglia, per sostenerli nel percorso di inserimento del bambino e garantire degli spazi per le associazioni familiari, vere e proprie reti di supporto delle famiglie, ove parlare di dialogo e interazione con la scuola a beneficio della gestione del singolo caso.

Da più parti si asserisce che è fondamentale aiutare scuole e operatori a gestire le proprie potenzialità in maniera sempre meno estemporanea e sempre più consapevole.

*“A questo proposito i docenti forniscono risposte a dir poco contraddittorie e disomogenee, che quindi possono essere lette come segnale di disorientamento se non addirittura di disagio. [...] La formazione specifica deve allora rappresentare l’aiuto garantito ai docenti perché possano conoscere e approfondire i temi principali dell’adozione e di quella internazionale in particolare, insieme alle problematiche più importanti che appartengono alle macroaree di provenienza. L’azione formativa deve però essere soprattutto centrata sul confronto ricorrente con i genitori, con studiosi e operatori psicosociali, con medici, con magistrati minorili, ecc. con tutti quei soggetti cioè che possono contare su competenze conquistate prevalentemente sul campo”<sup>11</sup>.*

- La valorizzazione delle buone prassi

In un sistema fortemente decentrato e mancante di normative specifiche si suggerisce, valorizzando quanto di eccellente e buono esiste in termini di operatività, la validazione delle buone prassi che si sono diffuse su territorio nazionale in questi anni e che possono rappresentare validi percorsi di sostegno alle situazioni di minori fuori famiglia. Prassi che generalmente nascono da forti spinte dell’associazionismo familiare e che hanno determinato un innalzamento della qualità del servizio.

---

<sup>11</sup> Tratto da Commissione per le Adozioni Internazionali, L’inserimento scolastico dei minori stranieri adottati. Indagine nazionale sul fenomeno, 2003